

Il successo
di «Blob», la trasmissione di Raitre dedicata
alle immagini tv del giorno prima
Sberleffi, satira, cinismo e «di tutto di più»

Nei cinema
«Tre colonne in cronaca» dei fratelli Vanzina
dal romanzo di Augias: sotto forma
di giallo la «scalata» al giornale di Scalfari

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un libro di Gianfranco Pasquino Prima di tutto: politica

UMBERTO CURI

Una delle questioni di ordine generale più dibattute nel campo della politologia, è certamente quella che riguarda il rapporto fra la politica, da un lato, e la società e l'economia dell'altro. Si tratta, infatti, di stabilire in quale misura le dinamiche del sistema politico siano influenzate da fattori economici e sociali, ovvero se il sistema politico funzioni come variabile indipendente - almeno relativamente - rispetto a quanto si muove all'esterno di esso. Questo problema ha assunto un rilievo particolare nelle ultime settimane, in rapporto alla proposta di aprire una fase costituyente di una nuova formazione politica; gli avversari dell'iniziativa promossa da Occhetto hanno infatti concepito sul carattere esasperatamente «politicistico» di un processo, che non valorizzerebbe abbastanza il ruolo dei movimenti sociali.

Senza entrare ulteriormente nel merito del dibattito in corso, si può tuttavia osservare che le posizioni a confronto corrispondono prevalentemente ad opzioni di «principio», non sufficientemente suffragate da analisi «tecniche» relative ai rapporti fra politica, economia e società. Questa lacuna può dirsi colmata dal recente volume di Gianfranco Pasquino («Alla ricerca dello scettro perduto. Democrazia, sovranità, riforme», Il Mulino, Bologna 1990, pp. 172), il quale intende esplicitamente riportare la politica «al posto di comando», anche in politica con le correnti dell'antipolitica, del movimentismo e della deregolamentazione, tutte ormai in via di esaurimento. La tesi di fondo sostenuta dall'autore è che nel nostro paese la politica è tuttora al primo posto per quanto riguarda i criteri fondamentali di valutazione, vale a dire la capacità di fissare l'agenda, di indicare le priorità, di prendere le decisioni. Questo primato non può dirsi scalfito neppure da alcuni processi verificatisi nel corso degli ultimi anni, ai quali si era voluto attribuire un'importanza determinante nel ridimensionamento del ruolo della politica, nel senso che ne ha distaccato dei cittadini dalla politica, né l'obbliterazione dei confini fra società, economia e politica, né la ramificazione della politica si presentano come fenomeni nuovi e particolarmente minacciosi, e comunque tali da poter ridurre la politica a mera variabile dipendente di fattori economici o sociali in senso lato.

È importante sottolineare che Pasquino dimostra in maniera convincente il suo assun-

to anche giovandosi di un'ampia ricognizione di carattere storico, dalla quale emerge che, nei quarant'anni di storia italiana successivi alla Costituzione, il «politico» e il «partitico» hanno esercitato un'influenza decisiva nella modernizzazione e nel mutamento del sistema nel suo complesso; si può altresì affermare che, nello stesso arco di tempo considerato, la predominanza della politica non è limitata all'ambito specifico del gioco politico-istituzionale, ma si estende anche alle regole del gioco economico e di quello sociale.

Da tutto ciò deriva una conseguenza fondamentale, per quanto riguarda il nostro paese, ma più in generale i problemi del governo mondiale, ai quali opportunamente Pasquino si richiama nel capitolo conclusivo. Le sfide che si prospettano nel presente, e nel prossimo futuro, non nascono infatti dall'impossibilità di governare la democrazia, o da una sua crisi irrimediabile - alla quale sia perciò lecito porre rimedio invocando una «riduzione» della democrazia - quanto, al contrario, da un'alternanza generalizzata della scelta democratica a livello planetario, la quale impone tuttavia una riflessione sulla qualità della democrazia, sia sul versante delle regole e delle procedure decisionali, sia sul versante concernente natura, ruolo, compiti della politica in un regime democratico.

Si accennava in apertura, e in maniera apparentemente incidentale, al rapporto fra i temi affrontati da Pasquino e la ricerca connessa al processo costituyente preconizzato dalla segreteria del Pci. Lo scenario teorico più adeguato, nel quale proiettare i caratteri della nuova formazione politica, è proprio quello descritto da Pasquino, vale a dire una democrazia che non prevede affatto la fine del conflitto, ma che ne esalta invece le potenzialità produttive, mediante la regolamentazione dell'antagonismo politico e la sua finalizzazione ad obiettivi riformatori. In questa prospettiva, il «nuovo inizio», sul quale insiste Occhetto, non obbedisce alla necessità di rispondere difensivamente alla «crisi» del Partito comunista, ma corrisponde piuttosto ad un'iniziativa capace di modificare nel suo insieme il sistema politico italiano, da un lato ridefinendone le regole interne di composizione e di funzionamento, e dall'altro ristabilendone un ruolo decisivo, rispetto alle dinamiche agenti nell'economia e nella società.

Esuberanti si nasce



NICOLA FANO

Napoli è una città esagerata. Nelle emozioni, nelle sproporzioni, nelle descrizioni e, quando serve, nelle precisazioni: «Veramente io non sono proprio di Napoli, perché sono nato a San Giorgio a Cremano, vicino a Napoli. Si prende prima la tangenziale, poi l'autostrada per San Giorgio a Cremano, e si esce a San Giorgio a Cremano. Mio padre però era di Napoli, uscita Capodichino. Mia madre di via Duomo. Poi, siamo venuti a Arzano». Vessosamente, a voler esagerare ancor più dei napoletani, si può aggiungere che Arzano è un paese dell'entroterra napoletano, vicino a Casoria (uscendo dall'autostrada Roma-Napoli, a destra prima di imboccare la tangenziale in direzione Pozzuoli...).

Ebbene, nella scuola elementare di Arzano insegna Marcello D'Orta, maestro che ha avuto un'idea semplice e geniale: pubblicare i temi dei suoi alunni. Così come sono: folli, visionari, sgrammaticati, comici e disperati. L'edizione è stata curata da Mondadori e alla creatura, destinata a successi di vendita, è stato imposto il nome *Io speriamo che me la cavo*, citazione da uno dei temi più fulminanti. Un alunno allestisce con parole proprie la fine del mondo: «Ci sarà una confusione terribile, Marte scoppiare, le anime andranno e torneranno dalla terra per prendere il corpo, il sindaco di Arzano e l'assessore andranno in mezzo alle capre. I buoni rideranno e i cattivi piangeranno, quelli del purgatorio un po' ridono e un po' piangono. I bambini del Limbo diventeranno farfalle. Io speriamo che me la cavo». Appunto.

A che cosa serve questo libro? Nell'ordine: a dimostrare che esuberanti si nasce e non si diventa; a testimoniare come e perché Napoli incarna la cattiva coscienza degli italiani; a spiegare perché la cultura napoletana è più viva di ogni altra. In questo nostro paese stanco d'idee e di paradossi. Il tutto, poi, arricchito dalla leggendaria consapevolezza che l'oggetto in questione proviene da menti ingenui e autentiche (nell'atto di esprimere impurità) nelle quali i piani di lettura della quotidianità si mescolano fino al punto di immaginare (per esempio) il grasso, biblico Epulone come un gran mangiatore di cioccolata Kinder.

Facciamo qualche esempio, cominciando con un'elogio dell'esuberanza. Tema: il maestro ha parlato della Svizzera, sapreste riassumere i punti salienti della sua spiegazione? Svolgimento: «La Svizzera è un piccolo paese dell'Europa che affaccia sulla Svizzera, l'Italia, la Germania, la Svizzera e l'Austria. La Svizzera vende le armi a tutto il mondo per farli scappare ma lei non ne fa neanche una guerra piccolissima. Con quei soldi costruisce le banche. Ma non le banche buone, le banche dei cattivi, specialmente i drogati. I delinquenti della Sicilia e della Cina mettono lì i soldi, i miliardi. La polizia dice di chi sono questi soldi, non lo so, non telo dico, sono cazzi miei, la banca è chiusa». Oltre a una singolarissima indagine sociale, qui c'è la geografia di scuola mescolata al fatalismo dell'infanzia e al telegiornale serale con commenti in famiglia (di Arzano).

Altro esempio, stavolta doppio e con trucco. «Alle soglie del Duemila ci sono ancora tante guerre perché è il diavolo, è lui che le fa scatenare. Lui entra nella testa dei capi del mondo e gli dice: «Scatenate subito una guerra!» e se il capo gli dice: «Ma io mmmmm ne ho finita una!», il diavolo gli dice: «E che me ne importa! Tu scatenala un'altra». Così, essendo che i diavoli sono tanti, ognuno va a parlare nell'orecchio di un capo, e scoppia la guerra mondiale». Poi, per specificare l'incontro tra esseri umani e diavoli, si può aggiungere: «Quando io era giovane, nei miei occhi, abbassava con altre donne e uomini e mangiava con quelli. E trovavo il principe del demonio chiamato Bezebuch, che stava assetato in alto con la bacchetta in mano, io lo facevo la riverenza con le spalle voltate». Sveliamo il trucco annunciato: il primo di questi testi è stato scritto da un ragazzino del napoletano nel 1988, il secondo dai giudici di un processo per estorsione - ai danni di tale signora Graffa di Polidoro - celebrato dal Tribunale di Napoli il 28 marzo del 1988. L'argomento non è dissimile, la fantascienza nemmeno: le caratteristiche diverse riguardano la lingua impoverita (dopo 400 anni) e la descrittività arricchita (dopo 400 anni) dalla tv di massa. Resta identica la capacità di segnare il mondo con la propria cultura che o si esprime principalmente attraverso la lingua napoletana o si tramanda principalmente attraverso la teatralizzazione. Il che non vuol dire - ovviamente - che non vuol dire che Napoli sia

solo il teatrino di se stessa: vuol dire che Napoli sa rappresentare se stessa. Non è poco. Altro esempio, stavolta senza trucchi né commenti. «Il paese in cui vivo si chiama Arzano. A Arzano sono tutti sporchi, non si lavano; le strade sono tutte sgarrupate, i palazzi vecchi e terremotati, c'è solo munnizia e siringhe drogati! Tommaso si butta nel bidone della munnizia, poi viene a scuola e ci porta i pirucchi. A casa sua nessuno si lava. Ciano un cane tutto sporco che cammina per le stanze. A Arzano non c'è niente di nuovo, è tutto vecchio. Non c'è verde, non ci sono fontane, i palazzi se ne cadono frantumi. Quando viene la domenica mio padre dice che cazzo ci facciamo in questo paese fetente, andiamocene perlo meno a Napoli! E così ci vestiamo e andiamo a Napoli. Andiamo al bosco di Capodimonte. Facciamo marcenella! Poi però quando torniamo stiamo un'altra volta a Arzano. Cerchi giovani fuori i bar stanno tutti spazzanzati: sono dei bandidi! Quelli si pensano che Arzano è tutta loro! Io dico: «E tenetevi pure questa città di vicoli e di munnizia!». Niente commenti, solo un interrogativo: vermucchi, pulcinella, maradoni, eduardi, sargennari e i simboli-carolina non servono solo a nettare le nostre coscienze dalle colpe che abbiamo nei confronti di queste «città di vicoli e munnizia»?

Ancora due esempi per concludere: uno di carattere sociale e uno di tipo - per così dire - poetico. «La droga è un veleno che uccide tutti, anche i vecchi, ma più i giovani; è una co-

Liriche della miseria: i temi dei bambini delle scuole elementari del Napoletano raccolti dal loro maestro e pubblicati da Mondadori

Napoli, orchestra in sciopero
Salta la «prima» del Mercadante



La prima rappresentazione dell'opera *Le cantatrici villane* di Valentino Fioravanti, in programma stasera al Teatro Mercadante di Napoli (quale terzo titolo della stagione del San Carlo), non andrà in scena per uno sciopero degli orchestrali aderenti al sindacato autonomo Sael. I musicisti protestano per il mancato accoglimento di una richiesta economica; in particolare, il loro rappresentante sindacale Giulio Fontanella parla di una «disparità di trattamento» rispetto agli altri lavoratori in occasione della recita del *Sacrificio di Lucrezia*, deciso dal vicepresidente del San Carlo, Capunzio, in assenza, per lavori fuori sede, del sovrintendente. Capunzio, da parte sua, ha definito quello del Sael «un atteggiamento irresponsabile». Dura anche la presa di posizione di Cgil, Cisl e Uil, che in un comunicato esprimono «netto dissenso sia sulle rivendicazioni avulse da ogni logica legata alla corretta applicazione del contratto collettivo di lavoro, sia su motivazioni politiche tese a penalizzare lavoratori e cittadini». Lo spettacolo, nuovo allestimento di un'opera assente da molti anni dalla scena napoletana, è affidato alla regia di Roberto De Simone; nel cast, Cecilia Gasdia (nella foto) e Cecilia Bartoli. Non è il primo spettacolo che il Sael riesce a bloccare: era già successo al balletto *Adieu et au revoir* con Carla Fracci.

Omicidio a Beverly Hills
Accusati i figli delle vittime

Forse ricorderete la morte orribile, avvenuta il 20 agosto dell'89, del produttore cinematografico José Menéndez e di sua moglie Kitty. I due furono assassinati con una dozzina di colpi di fucile nella loro villa di Beverly Hills. Ora la polizia di quella città (basandosi, parole del tenente Russ Olson, «su prove solide, molto solide») ha accusato del duplice omicidio i due figli dei Menéndez, Lyle e Erik, di 21 e 19 anni. Il movente? Un'eredità di 14 milioni di dollari e un'assicurazione sulla vita di 400.000 dollari a testa. Lyle, il maggiore dei due fratelli, è già stato arrestato, mentre Erik, che è un tennista professionista, si trova ad Haifa, in Israele, per un torneo e la polizia americana spera di ottenerne l'estradizione. Pare che la polizia abbia chiesto un mandato di perquisizione per visionare le cartelle cliniche dello psichiatra di famiglia dei Menéndez, e che proprio il colloquio con il medico abbia fornito la svolta nelle indagini.

A Cavalese
Le «Olimpiadi» est-Ovest dello spettacolo

Forse non lo sapete, ma ogni anno si svolgono a Cavalese, in Val di Fiemme, le Olimpiadi del mondo dello spettacolo. Quest'anno (da domani al 18 marzo) andrà in scena la quinta edizione, sempre organizzata da Babetta Callarà con l'alto patrocinio della presidenza della Provincia autonoma di Trento. Ma sarà un'edizione particolare: per la prima volta parteciperanno rappresentanti del mondo dello spettacolo sia della Cee che dei paesi dell'Est. Si tratta di una manifestazione «mista», con momenti di spettacolo e vere e proprie gare. Tra i partecipanti (ma non sappiamo a quali competizioni) sono annunciati Michele Placido, Lino Banfi, Nikita Michalkov, Diego Abatantuono, Ricky Tognazzi, Massimo Boldi, Lello Arena e molti altri, fra cui artisti provenienti da Urss, Rdt, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Francia, Olanda e Bulgaria.

Storie di dollari e di cocaina
Cosby fa causa alla sua manager

Bill Cosby, il popolarissimo comico americano (protagonista della serie tv *I Robinson*, nella foto) che le classiche di *Fortune* hanno consacrato «l'attore più ricco del mondo», ha citato in tribunale la sua ex manager finanziaria Mary Waller. Secondo Cosby, la Waller non si limitava a guadagnare un milione di dollari l'anno per amministrare il suo impero finanziario (il che, tra l'altro, la dice lunga sulla ricchezza dello stesso Cosby), ma ne rubava parecchi altri per alimentare la sua vera passione, la cocaina. Gli avvocati di Cosby hanno portato in tribunale prove che dimostrerebbero furti da parte della Waller per 8,5 milioni di dollari. Il giudice deciderà martedì. Una cosa è certa: in vista del processo Mary Waller si è tagliata i capelli a zero. E allora, direte voi? Semplice: l'esame dei capelli evidenzia l'uso della cocaina anche a distanza di due anni, e tale analisi è ammessa come prova nei tribunali americani.

ALBERTO CRESPI

Il libro mette le radici a Torino

Presentato il prossimo Salone dell'editoria: si svolgerà dal 18 al 23 maggio
Si parlerà di Europa, dai miti antichi all'identità moderna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ormai ben saldo sulle gambe dopo i successi registrati nell'88 e 89, il Salone del libro diventa Fondazione, con una propria personalità giuridica, e dall'anno prossimo si rivolgerà anche all'editoria straniera, acquisendo dimensione internazionale. Al passaggio dalla forma dell'Associazione a quella della Fondazione - ne faranno parte Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino alternandosi ogni anno alla presiden-

za, e inoltre Fiat, Ceat e altri enti privati - viene dato un significato preciso: vuol dire che il salone, che era nato da una iniziativa privata, si radica più profondamente nella realtà economica e culturale che lo ha espresso; in altre parole, che la manifestazione, sotto l'egida pubblica, resterà nel capoluogo subalpino e che il rischio di vederla «preda di altre città» è fugato.

E proprio questo hanno voluto sottolineare il sindaco Ma-

ria Magnani Noya, i presidenti della Provincia, Nicoletta Casiraghi, e della giunta regionale, Vittorio Beltrami, e il finanziere Guido Accornero, «padre» del Salone e presidente dell'Associazione che ne ha finora gestito l'organizzazione, illustrando la terza edizione della rassegna che si svolgerà dal 18 al 23 maggio. Una durata che per ragioni tecnico-organizzative (i padiglioni di Torino-Esposizioni già prenotati per altre mostre) è inferiore di un giorno a quella dell'89. Ma a questo accorciamento forzoso dei tempi non si dà troppo peso. I 120 mila visitatori della passata edizione (di cui 6 mila professionisti) costituiscono di per sé un risultato che assicura prestigio e promette ulteriori passi in avanti.

Vaghiando l'esperienza già compiuta, i programmi e i «percorsi» della «fiera del libro» hanno subito alcuni aggiustamenti. Alle lamentele di una parte dei piccoli editori che si erano sentiti emarginati nella collocazione degli stands, si risponde con una redistribuzione degli spazi allestiti (oltre 9 mila metri quadri) che evita la concentrazione dei «grandi nomi» in un solo padiglione e rende più «visibili» le case minori. E aree più vaste vengono riservate al relax, con punti di ascolto musicali, di audizione delle interviste e servizi di ristoro.

C'è stato un taglio, voluto, questo, anche dalle tavole rotonde per «evitare il rischio delle sovrapposizioni». Ma il Salone vuol marcare egualmente il suo carattere di «osservatorio-laboratorio» nel campo culturale, e mette in calendario proposte di grande richiamo. *Raccontare il mito* (il mito come «parte segreta» della nostra cultura, dalla Grecia a Faust, dalla paura delle favole alle trasfor-

mazioni di Hermes) è il titolo di un convegno che avrà tra i suoi relatori Jorge Amado, Pietro Citati, James Hillman, Giuseppe Pontiggia. Dell'*Identità culturale europea*, rivista in questa fase di profondi sconvolgimenti, si occuperanno studiosi come Maurice Aymard, Vladimir Bukovsky, Hans Georg Gadamer, Agnes Heller, Fernando Savater e Vittorio Strada, coordinati da Gianni Vattimo.

Altri appuntamenti di rilievo: un'indagine su «Come si impara a leggere» a cura del Premio Grinzane Cavour; il convegno sulla *Libertà d'informazione in Europa* organizzato dall'*Indice*, un confronto-dibattito tra cento giovani librai internazionali. Sarà probabilmente superato il numero di 873 editori partecipanti, raggiunto nell'89. Alla cerimonia inaugurale, che si svolgerà al castello di Rivoli, interverrà Andreotti.

A Cividale e a Codroipo Seguendo i Longobardi nelle loro migrazioni: una mostra in due sedi

MILANO. Sulle orme di un grande popolo, i Longobardi, attraverso le loro migrazioni, dalle foci dell'Elba alla Moravia, dall'Ungheria al Friuli. E questa la traccia che segue la mostra «I Longobardi» che si terrà dal 2 giugno al 30 settembre in due sedi separate: Cividale del Friuli e Villa Manin di Codroipo. L'esposizione - presentata ieri a Milano dal presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti - concentra nelle due sedi la storia, la cultura e vita quotidiana di un popolo immigrato in Italia nel 568. Alla Villa Manin il percorso espositivo è diviso in nove sezioni: cinque dedicate ai reperti archeologici e all'etnia longobarda nel primo secolo in Italia; le altre quattro illustrano le arti figurative, l'ar-

chitettura e il regno longobardo durante l'VIII secolo. A Villa Manin si potranno visitare reperti provenienti dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, dall'Austria, dalla Slovenia. La scelta di Cividale, invece, si è resa obbligatoria avendo ospitato il primo ducato longobardo in Italia. Qui la mostra si baserà su Palazzo dei Provveditori, completamente restaurato, sede ideale della più importante raccolta di materiale di epoca longobarda esistente in Italia, completata adesso dai ritrovamenti recentissimi di Romans d'Isonzo e della stessa Cividale. Nel Museo cristiano del Duomo, inoltre, sono esposte altre significative testimonianze come l'altare di Raichis e il battistero di Callisto.

